

ISLAM

LEGA: CROCIATA ANTI-BURQA O CONTRO GLI ISLAMICI?

PRESENTATA UNA PROPOSTA CHE RISCHIA DI ALIMENTARE PREGIUDIZI. E IL PDL NON DOVREBBE ACCODARSI

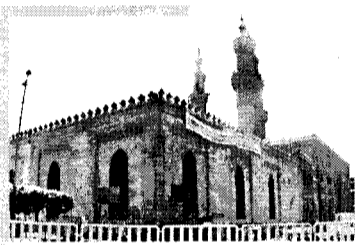
◆ Valerio Goletti

La cosa strana è che gli anti-islamici di tutta Italia, a questo punto, per giustificare il loro pregiudizio, si sono messi a citare il grande imam dell'università del Cairo di Al Azhar, Mohammed Said Tantawi. La questione è questa: durante un incontro in un istituto femminile, l'imam si accorge di una ragazza indossa il niqab, il velo integrale che lascia scoperti solo gli occhi. Mohammed Said Tantawi, infastidito, le chiede di toglierlo e, davanti alla resistenza della ragazza, le ricorda che «il niqab è un'usanza tribale che non ha niente a che vedere con l'islam...».

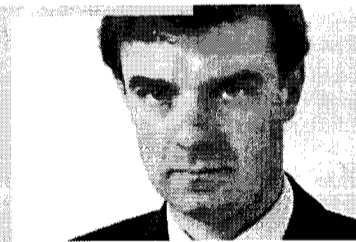
L'annuncio da parte dell'imam della decisione di far bandire dall'ateneo l'uso del velo integrale e il successivo invito all'istituto religioso a impedire l'ingresso in aula alle ragazze che rifiutano di toglierlo ha suscitato un acceso dibattito all'interno del mondo musulmano, anche perché l'ateneo è la massima autorità dell'islam sunnita nel mondo.

La notizia, che si poteva leggere ieri sul *Corriere*, è rimbalzata anche alla Camera, dove la Lega ha presentato una proposta di legge contro il velo integrale, già ribattezzata legge anti-burqa. I testi, depositati il 2 ottobre e per il quale il Carroccio auspica «tempi strettissimi», modifica la legge Reale del 1975 in materia di «tutela dell'ordine pubblico e identificabilità delle persone» che prevede il divieto di utilizzare «senza un giustificato motivo» caschi o qualsiasi altro tipo di oggetto o indumento che impedisca il riconoscimento della persona. La Lega, come è stato spiegato dal capogruppo Roberto Cota e dalle deputate del Carroccio Manuela Dal Lago e Carolina Lussana in una conferenza stampa, propone di togliere il «giustificato motivo» fonte, tra l'altro, di contenziosi tra sindaci e prefetti, e inserire tra gli oggetti che non possono essere utilizzati, in quanto impediscono di essere riconosciuti, «gli indumenti indossati in ragione della propria affiliazione religiosa». Leggi il burqa. Cota sottolinea che si tratta «di una legge per fare chiarezza». «Non siamo razzisti - sottolinea - non abbiamo niente contro i musulmani, ma la legge deve essere uguale per tutti. La nostra proposta è assolutamente generale, come deve essere una legge».

«Nessuno - sottolinea anche la Dal Lago - è contro la religione islamica. Il Corano, tra l'altro, non parla del burqa e anche l'imam del Cairo, che



IL CENTRO AL AZHAR L'IMAM DELL'ATENEO DEL CAIRO HA DETTO CHE IL NIQAB È UN'USANZA TRIBALE E CHE NON HA NULLA A CHE FARE CON IL CORANO



ROBERTO COTA SPIEGA CHE IL CARROCCIO NON È CONTRO I MUSULMANI MA VUOLE CHE LE REGOLE SIANO UGUALI PER TUTTI: VA VIETATO IL VELO INTEGRALE



MARGHERITA BONIVER LA LEGGE CHE VIETA DI CELARE LA PROPRIA IDENTITÀ GIÀ ESISTE, BASTEREBBE APPLICARLA IN TUTTI I COMUNI

si è schierato contro il 'niqab' ci dà ragione. Noi vogliamo solo dare un chiarimento affinché tutti siano riconoscibili nei luoghi pubblici». Mentre Carolina Lussana, esperta di giustizia del Carroccio, sottolinea: «Tra la tutela della libertà religiosa e la tutela della sicurezza dei cittadini - chiarisce - per noi la priorità è la sicurezza». La proposta della Lega lascia invariate le sanzioni della legge del '75 prevedendo l'arresto da uno a due anni e l'ammenda da mille a duemila euro oltre che la possibilità dell'arresto in flagranza.

Il testo della Lega è stato criticato dal Pd che, per bocca di Donatella Ferranti, parla di «norme incostituzionali» che ledono «la libertà religiosa». «Sono del tutto strumentali i richiami all'ordine pubblico - aggiunge Ferranti - la verità è che si vuole colpire gli immigrati islamici nel loro intimo».

Il dibattito, come spesso accade su questi temi, che richiederebbero una riflessione serena e non ideologica, divampa. Gabriella Carlucci del Pdl si scaglia contro le colleghe del Pd: «Soltanto la sinistra - dice - continua a difendere pretestuosamente il burqa, in nome di un malinteso e pericoloso multiculturalismo. Mentre il rettore dell'università islamica al-Azhar, mostrando grande coraggio, vorrebbe liberare le donne egiziane da questo incivile simbolo di sottomissione». Anche altre esponenti del Pdl hanno approvato senza discutere la linea imposta dalla Lega sul tema donne e Islam: un argomento sul quale un grande partito come il Pdl dovrebbe valorizzare le molte energie di cui dispone evitando ancora una volta di andare a rimorchio delle iniziative leghiste, spesso troppo «urlate» o viziate da quella spiacevole dose di demagogia che impedisce di raggiungere una tesi condivisa e condivisibile dall'intero Paese. Ci prova il sottosegretario Margherita Boniver secondo cui, in realtà, basterebbe applicare la legge che già esiste e i comuni potrebbero affiggere nelle strade una copia della sentenza dell'imam del Cairo: «Spetta ai comuni, infatti, in prima battuta e alle forze dell'ordine far osservare la legge in Italia, che vieta di girare mascherati celando la propria identità». E Benedetto Della Vedova ricorda che, se «non si può consentire né tollerare la riduzione e l'auto-riduzione in schiavitù di donne private del proprio volto», la richiesta di osservanza delle regole deve procedere «di pari passo con scelte che favoriscano l'integrazione».

Se le parole dell'imam dell'università del Cairo servono a fare chiarezza, sottolineando che un conto sono le scelte socio-etniche e un altro conto gli obblighi religiosi del buon musulmano, le polemiche politiche sul burqa rischiano di ingarbugliare la questione, sovrapponendo argomenti che non andrebbero mischiati: l'ordine pubblico e la sicurezza, la tutela della dignità femminile, il rispetto per le altrui tradizioni. La domanda che occorre porsi dinanzi a queste legittime istanze è se esse possono essere conciliate senza scorciole che potrebbero risultare repulsive. In altre parole non si può maneggiare la questione delle identità religiose con la tentazione, da parte della Lega, di ergersi a baluardo dell'Occidente contro l'Islam retrogrado. Non a caso la legge sul burqa è stata di recente rilanciata da Daniela Santanchè che era stata protagonista, a Milano, di una chiassosa protesta anti-islamica dopo l'uccisione



di Sanaa Dafani da parte del padre.

L'intervento dell'imam tanto applaudito dalla Lega e da alcune esponenti del Pdl dimostra invece che le scelte culturali devono maturare dall'interno perché solo in questo modo è possibile una conciliazione delle varie usanze nel reciproco rispetto. L'imposizione dall'esterno, invece, potrebbe avere il risultato opposto: anziché normalizzare le tensioni si potrebbe arrivare ad una recrudescenza delle ostilità, facendo il gioco del fuoco fondamentalista che sempre arde sotto le ceneri di quella che definiamo società multiculturali.

Resta da dire della dignità delle donne: la tutela delle donne islamiche deve passare innanzitutto per il rispetto delle loro scelte e delle loro tradizioni. Il loro processo di integrazione va aiutato con un atteggiamento dialogico e non attraverso la

scelta dei divieti. Le donne musulmane devono essere consapevoli dei loro diritti e la strada migliore per portare avanti questo percorso non è certo quella di cominciare a sanzionare le scelte religiose. Le donne col velo integrale in Italia sono pochissime, non esiste un'emergenza burqa: legiferare in questa direzione potrebbe essere una scelta che alimenta l'incomprensione. Diverso il contesto egiziano dove il niqab si va diffondendo sempre di più, tanto che il ministro dell'Istruzione superiore Hani Helal ha deciso di proibire l'accesso agli ostelli universitari alle ragazze che indossano il velo integrale. Pertanto, utilizzare il caso del centro religioso di Al Azhar come pretesto per avallare una legge che riguarda il contesto italiano è solo un abuso dialettico finalizzato a giustificare la tendenza leghista a cavalcare il pregiudizio anti-Islam.